

L'attualità di professioni pedagogiche della storia antica

di Franco Blezza
Stefania Paluzzi



Il mondo delle professioni di cultura pedagogica è in rapido divenire, in corrispondenza ad una società in evoluzione frenetica e nella quale la dimensione educativa acquista un'entità, una rilevanza e una problematicità crescente.

Tra queste, la nostra esperienza, a cavallo tra l'impegno accademico e le professioni sociali, ci indica di segnalare l'emergere di una versione aggiornata della professione di quello che una volta fu *l'istitutore* o *il precettore*. Questi un tempo, era colui al quale venivano affidate l'educazione e l'istruzione, o gran parte di esse, dei figli delle famiglie nobili e signorili e, la sua storia, affonda le radici fin nell'antichità: la nostra storia è quindi ricca di precettori e anche di celebri allievi.

"Si inizia dal giovane Telemaco, che Ulisse affida al saggio Mentore prima di partire per la guerra contro i troiani. Lasciando il mondo omerico, si può ricordare il filosofo Aristotele che fu maestro di Alessandro Magno mentre il padre dello Stagirita era stato medico

alla corte del padre di Alessandro, Filippo di Macedonia. Seneca, scrittore e filosofo latino, svolse il ruolo di precettore del giovane Nerone, ma anche Cristina di Svezia ebbe alla sua corte il filosofo francese René Descartes. Sarebbe lunghissimo l'elenco delle coppie illustri. Tuttavia, non possiamo non ricordare il caso di Aristotele, il sommo filosofo greco, che ricevette l'incarico di educare il giovane Alessandro Magno. Ed è noto che Nerone, quando, ancora adolescente, salì al trono, ebbe presso di sé il filosofo Seneca, suo precettore, che di fatto risultò reggente dello Stato per un quinquennio, assistendo il princeps nell'attuazione di un illuminato programma politico. Anche l'imperatore Carlo V ebbe in gioventù alcuni eminenti precettori, come il futuro papa Adriano VI, venendo poi seguito dal grande umanista Erasmo da Rotterdam, che fu nominato consigliere del giovane principe. E, se Cristina di Svezia prendeva lezioni di filosofia nientemeno che dal celebre Cartesio, l'arciduchessa Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena, futura consorte del re di Francia Luigi XVI, durante la sua infanzia viennese imparava ad esprimersi in un elegante italiano con un precettore illustre come Pietro Metastasio, "¹.

In seguito il ruolo del precettore divenne meno importante con la diffusione dei collegi e degli istituti privati di istruzione ed infine, perse completamente importanza con l'avvento dell'istruzione pubblica. Negli ultimi tempi, però, c'è stata una inversione di tendenza e, la figura dell'istitutore riemerge oggi dalla cultura anglosassone con la definizione di *Private Tutor* che ricopre un ruolo fondamentale nell'affiancare la crescita e la formazione di quella che rappresenta la futura classe dirigente del paese. Ma da dove nasce l'esigenza delle famiglie, seppur facoltose, di offrire le competenze di questo professionista nel periodo più delicato ed importante della vita dei loro figli? Questa figura è solo uno status symbol o muove dalla più difficile gestione del flusso informativo che caratterizza la nostra epoca?

La richiesta sociale educativa contemporanea muove dalla concetto di costruzione di senso della e per la persona e si affranca da quello di mera trasmissione di nozioni, concetti e anche valori (basti pensare ai valori morali che hanno edificato le costruzioni di genere in maniera omologata e polarizzata durante il periodo dell'Otto-Novecento e così via). Questo passaggio paradigmatico è una transizione epocale rilevante per l'essere umano in quanto tale, in tutta la sua complessità, anche solo per il fatto di essere considerato o meglio, riconosciuto da se stesso come entità complessa, unica ed irripetibile capace di costruire il proprio senso, la

¹ Marco Rinaldi, *Il maestro ideale sulle orme di Quintiliano* Il Gazzettino. Anno 128, Numero 76, Domenica 30 marzo 2014

propria axiologia di riferimento e quindi la propria realtà in maniera consapevole. Il concetto di persona, in luogo di quello di un essere umano meramente "soggetto", rappresenta questa prospettiva nel suo pieno potenziale. In pratica la portata del cambiamento in atto è enorme e le implicazioni molteplici. La differenza sostanziale che si rileva è che l'educatore, in questo contesto è una persona che attua un'azione educativa intenzionale nei confronti di altre persone latrici di complessità. In questa ottica il rapporto diviene circolare e anche chi attua l'azione educativa consapevolmente diviene a sua volta educando, lasciando aperta la possibilità al continuo riconfigurare se stesso e l'azione calibrandola all'altro nella maniera più efficace possibile anche se pur sempre nell'ottica della fallibilità. La forza della pedagogia sta proprio nella sua flessibilità, flessibilità capace d'incontrare la complessità: non c'è da trasmettere nulla, c'è da saper ascoltare e da saper offrire alla Persona i mezzi adeguati in modo che essa possa sviluppare autonomamente i propri valori, le proprie credenze, i propri significati e quindi il proprio senso della vita.

In questo panorama sta nascendo spontaneamente una esigenza educativa differente e sono state proprio le famiglie ad esprimerla con le loro scelte. Le famiglie si sono accorte che l'educazione dei propri figli è estremamente impegnativa e che nonostante la buona volontà e l'attenzione, spesso, responsabilità e competenze genitoriali si confondono e anzi addirittura si annichiliscono mentre, è proprio a partire dal forte senso di responsabilità che hanno oggi i genitori, che si sta scoprendo questo velo di maya su un *frame* culturale che concepiva gli esseri umani quasi come serbatoi che, una volta riempiti di istanze, guadagnavano la liceità per riempire un nuovo serbatoio di quelle stesse istanze. Questo tipo di educazione non è più funzionale alla società e anzi, potremo dire che è disfunzionale in quanto la creatività, l'autonomia e le competenze sono le qualità che attualmente sono maggiormente selezionate e alle quali viene attribuita grande valenza positiva.

Inoltre si lamenta da più parti una generica mancanza di valori nelle nuove generazioni, ma questo, è proprio perché i valori ai quali ci si riferisce erano i valori di un altro tipo di società: erano semplici da apprendere e non richiedevano più di qualche anno scolastico per essere appresi, gli educatori dell'epoca erano tali soltanto perché loro, quegli stessi valori li avevano già acquisiti e non avrebbero dovuto far altro che infonderli, con le buone o con le cattive, nei discendenti. L'educazione quindi era qualcosa che terminava con la scuola, con la fanciullezza cui faceva seguito un'adolescenza di pochi anni e non assolutamente intesa nella maniera complessa con la quale la intendiamo oggi, per poi approdare alla completa omologazione di genere, di censo e di età. Il nodo educativo non è quindi la mancanza di valori, spesso chiamata in causa in maniera spropositata, ma è la possibilità di saper offrire i mezzi per crearne di nuovi autonomamente. Molte famiglie di questo se ne sono accorte, non sono più sicure dei valori incontrovertibili da trasmettere con buona pace e, sentendo in pieno la responsabilità educativa dei propri figli, hanno fatto un ulteriore passo non lasciandosi confondere: in sostanza, la forte responsabilità verso i figli li ha resi consapevoli del fatto che sovrapporre responsabilità educative a competenze educative può rivelarsi dannoso nell'epoca della complessità dove sono necessarie le competenze, la creatività, le conoscenze, la disponibilità caratteriale e non le omologazioni rigide e insindacabili facilmente trasmissibili da chiunque le abbia a sua volta apprese.

Sono quindi mutate le esigenze e, negli ultimi anni, si è visto come sono mutate le richieste di educazione non istituzionale, anche a partire dai bambini più piccoli che ancora non necessitano di un Tutor: tra queste, prima tra tutti la figura di quella che viene ancora definita come *baby sitter* che in realtà non è più ascrivibile alla mera mansione di *babysitting* ovvero di custodia dei bambini. Basterà, a tal proposito, sfogliare gli annunci di offerta e richiesta di lavoro per accorgersi che spesso, accanto la locuzione *baby sitter*, comparirà l'aggettivo "referenziata". Con questo aggettivo sovente, la famiglia non richiede esperienze pregresse documentate ma in realtà richiede una collaboratrice che si occupi dell'educazione dei figli a tempo pieno, che abbia cultura universitaria, che abbia maturato esperienza ma che soprattutto si faccia carico in maniera consapevole della responsabilità di assicurare l'accesso ai mezzi culturali ed emozionali adeguati. Alcune famiglie richiedono addirittura *baby sitter* referenziate di madre lingua inglese o che comunque parlino l'italiano in maniera impeccabile e siano laureate, altre famiglie chiedono competenze particolari quali essere alimentarista o psicologa o educatrice professionista capace di prendersi cura di bambini diversamente abili. In questo quadro nasce quindi una professione che si affranca dal concetto di semplice custodia di

bambini più o meno piccoli per qualche ora all'occorrenza, per avvicinarsi maggiormente ad un concetto di educatore professionale che assume i tratti di quel che in passato fu la figura dell'Istitutore, oggi ovviamente riconsiderata e riattualizzata.

Le persone assunte dalle famiglie, alla luce di obiettivi e propositi diversi dalla semplice custodia, sono il più delle volte donne con buona cultura, di età diversa dalla baby sitter ordinaria (che spesso è poco più che adolescente), con competenze ed attitudini specifiche, con la chiara intenzione consapevole di progettare l'azione educativa e metterla in atto. Questi nuovi istitutori sono assunti presso le famiglie con un contratto regolare e lavorano assiduamente presso di loro con giorni ed orari prestabiliti. I rapporti che si costituiscono divengono molto importanti per i bambini, che trovano nell'educatrice un adulto significativo ed un punto di riferimento affettivo. Le persone assunte come istitutori, sono solitamente laureate in materie umanistiche e sociali, hanno dai venticinque ai quarantacinque anni, sono persone capaci di taking-care in maniera spiccata ma anche dotate di conoscenze professionali funzionali al raggiungimento degli obiettivi educativi dei bambini: si occupano della loro dieta, del loro tempo, del loro apprendimento, del loro umore, del loro tempo libero e perfino di accompagnarli a scuola o alle feste degli amici. Le competenze necessarie sono diverse e ci danno un'idea del lavoro: farsi carico di tutta la persona che sta crescendo inserita in un certo contesto familiare e sociale e di tutte le sue necessità affettive, relazionali, emotive.

In questa nuova visione dell'Istitutore, del precettore del tutor o della "baby sitter referenziata", non è più presente la funzione correttiva legata ai meccanismi di ammonizione/apprendimento come in passato in quanto, ad essa si è sostituita piuttosto una funzione che potremmo definire di tipo *limitativo/salvifica* usando le categorie individuate da Stramaglia nel suo approfondito studio sui padri e sul concetto di *paternage* dove, propone una figura di padre autorevole in luogo di quella impositiva, coercitiva e distaccata: *"piuttosto che di "funzione correttiva" del padre, alla quale corrisponde un'azione volta a modificare il comportamento filiale mediante meccanismi autoritaristici di ammonizione/apprendimento, appare infatti più opportuno discorrere di una figura genitoriale limitativo/salvifica. Limitativa in quanto, ponendo un limite concreto all'insorgere di comportamenti disorganizzati, il veto paterno libera progressivamente il figlio dall'ansia; salvifica in quanto, fornendo specifiche indicazioni e proponendo, secondo modi e tempi adeguati, un'idea di bene da perseguire, orienta l'agire filiale mediante una bussola, una linea direttiva e non impositiva, seguendo la quale la figliolanza evita di incorrere in errori irrimediabili²".* Questo stesso salto di categoria riguarda le modalità educative in genere ma risulta quanto mai appropriato per la figura di questi nuovi istitutori che, a fronte delle loro competenze, vengono assunti da famiglie che hanno oltre che le possibilità economiche, la consapevolezza di offrire un'educazione che fornisca strumenti adatti, apertura, conoscenze oltre che cura ed affetto; famiglie che abbiano già adottato il pattern dell'autorevolezza e dello stimolo in luogo di quello autoritario che si fonda sui meccanismi di frustrazione/apprendimento.

Cercando di approfondire il profilo di questi nuovi protagonisti dell'educazione privata, sarà utile conoscere di cosa effettivamente essi si occupino e come. A questo proposito, verranno riportate due interviste ad altrettante professioniste che svolgono l'una il mestiere di "baby sitter referenziata", e l'altra la responsabile di un laboratorio di arte creativa, cioè un centro dove si educa attraverso attività svolte da educatori e altri professionisti.

L. "Mi occupo di 2 bambini 6 e 9 anni, tutti i giorni dalle 13 alle 19. Li faccio pranzare, dopo aver concordato la dieta settimanale con i genitori che si rivolgono ad una dietologa in quanto entrambi celiaci, li seguo nei compiti e durante il tempo libero li porto al parco se è bel tempo e faccio far loro attività di giocoleria come concordato con i genitori e con i bambini stessi. Dalle 18 alle 19 parlo molto inglese con loro e loro ascoltano e chiedono se non capiscono. Spesso li porto al cinema, decido con loro cosa andare a vedere, quindi devo essere molto informata in merito. Li porto alle feste di compleanno e mi relaziono con altri genitori che credono che io sia la madre. I bambini litigano, si azzuffano e fanno capricci, è normale, il mio compito è quello di far presente l'importanza della responsabilità che ognuno di noi ha verso se stessi e tutto il resto del mondo e devo farlo spesso ponendo limitazioni e alzando il tono di voce ma anche coinvolgendo, incuriosendo e stimolando l'apprendimento delle discipline, delle

² M. Stramaglia, *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*, Eum, Macerata 2009.

lingue e della cultura in genere sullo sfondo della correttezza dei rapporti umani e del rispetto e sulla base della fiducia.”

S. “Dirigo un centro ludico, un laboratorio d’arte creativa da 3 anni (in un capoluogo di provincia). Ci occupiamo di educazione extrascolastica e si paga una retta mensile. I genitori ci lasciano i bambini dalle 14 fino alle 20 e tutti i giorni, sabato compreso. Non sono solo genitori che lavorano tutto il giorno a portare i propri figli, sono sempre più genitori che vogliono offrire ad i figli un’educazione più complessa, vogliono che i figli imparino a fare la raccolta differenziata, che parlino bene, che sappiano riciclare, coltivare un orto, che facciano movimento fisico che vengano stimolati con laboratori artigianali, che imparino l’inglese da piccoli...insomma devo ricorrere a parecchie competenze per soddisfare le esigenze dei genitori che arrivano anche a rinunciare a stare qualche ora di più con loro figli per fare in modo che crescano in un ambiente collaborativo e creativo, che apprendano quello che gli servirà nella vita a partire dalle relazioni ma anche dalla propria creatività, considerando il rispetto della natura.... no non so se noi siamo i nuovi istitutori ma ci occupiamo di loro con responsabilità perché loro sono i cittadini di domani. Sappiamo che non è facile fare i genitori oggi, ci rendiamo conto di quanto lavoro sia necessario ogni giorno, per ogni singolo bambino. Io assumo soltanto educatori o comunque persone referenziate capaci di fare il proprio lavoro con responsabilità e non solo per tirare su qualche soldino in più ma per offrire un servizio adeguato, adeguato a questi bambini di oggi che sono intelligentissimi e curiosi...e i loro genitori lo sanno, sanno bene che ad esempio, imparare l’inglese fin da piccoli è importante ma se non hanno le competenze per farlo, preferiscono affidare i propri figli a qualcuno capace di farglielo imparare senza traumi...ci vuole professionalità, non basta essere un professore d’inglese, non basta più sapere una qualunque lingua per infonderla, esistono metodi professionali ed efficaci, che funzionano...altro che l’inglese delle scuole medie che facemmo noi...un genitore oggi sa quanto sia importante che lo parli bene per davvero ma sa anche quanto sia importante che impari a stare nella natura, che la ami e che mangi bene. I bambini tendono sempre più a ingrassare e i genitori avvertono quanto questo sia un problema e chiedono aiuto perché non sanno come comportarsi, infatti qui abbiamo organizzato già 3 corsi di alimentazione consapevole per mamme e papà, abbiamo invitato nutrizionisti e perfino chef vegani, in modo da offrire alternative. C’erano molti genitori, tanti papà, tutti che volevano conoscere le alternative al cibo confezionato, alle merendine, ai dolci, allo zucchero bianco. Molti genitori hanno figli celiaci e ci chiedono di fare corsi appositi sia per i bimbi che per loro. Ho proposto una giornata genitori-figli per imparare a fare pane e pizza insieme, con farine senza glutine: è stato uno spettacolo, tutti soddisfatti. Vedi, il nodo centrale è che oggi un bambino o come dici tu, una Persona hanno bisogno di tanto e fatto anche bene, i genitori lavorano entrambi e i bambini passano molto...troppo tempo con i nonni che fanno del loro meglio, per carità, ma che spesso non possono sopperire a tutte le necessità. E’ una questione pratica! E quindi? Non tutti possono permettersi una baby sitter referenziata o un tutor, così stanno nascendo e si stanno sviluppando questi centri ludici ed educativi privati dove, le maestranze e le competenze si riuniscono per offrire un servizio adeguato, completo. Qui lavoriamo in sei, tre laureati in materie umanistiche, tre diplomati all’ Istituto d’arte, le età variano dai 18 ai 33 anni e le competenze sono molteplici oltre che la forte empatia. Inoltre ci avvaliamo di varie figure esterne come maestri circensi, fotografi, artisti, professionisti dell’alimentazione e della salute, lo spettro è ampio per essere considerato un semplice laboratorio d’arte creativa, qui si stimolano le capacità fisiche, intellettive ed emotive in maniera professionale.”

La soluzione di ricorrere a centri ludici e laboratori creativi per permettere ai propri figli la di conoscere e utilizzare maggiori risorse rispetto quelle che la famiglia può offrire, sta comunque di fatto diventando quasi una consuetudine perché in questi centri, si fa educazione seppur non istituzionalmente, considerando l’educazione come la possibilità di costruire un mondo di senso intorno alla persona, favorendone la creatività, la libera espressione in maniera normata dalle regole stesse insite nel corretto svolgimento delle attività : in sostanza, ci sono regole dettate dallo stesso imparare a cucinare (es. quantità di sale, di olio di farina di acqua, tempi di cottura, etc.) o dallo stesso praticare l’arte circense della giocoleria da imparare gradualmente, con pazienza e con costante allenamento o anche regole per disegnare o per fare un qualunque gioco insieme.

I professionisti in questo campo sono figure prossime a quella che fu la figura del precettore che si faceva totalmente carico dell'educazione delle giovani generazioni, seppur ricorrendo a se stesso con la sicurezza di chi sapeva cosa e come trasmettere inoppugnabilmente.

Tra i precettori più noti ricordiamo anche personaggi come Lewis Carroll che s'ispirò proprio alla bambina della quale era il precettore: la piccola Alice Liddell, per scrivere *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie*³.

"Se io avessi un mondo come piace a me, là tutto sarebbe assurdo. Niente sarebbe com'è: perché tutto sarebbe come non è! E viceversa...Ciò che è, non sarebbe ciò che non è, sarebbe.

[...]

"Vuoi dirmi, per piacere, da che parte devo andare adesso? Chiese Alice. Dipende molto dal luogo dove vuoi andare, rispose lo Stregatto. Fa lo stesso per me, da una parte o dall'altra... disse Alice... purché vada da qualche parte"
Lewis Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*

La filosofia che sa riprendere abitudini maieutiche sa interrogare senza presumere di sapere. Il '900 ha dato spazio al mondo dell'uomo sacrificato dalla tendenza trascendente che ha eternato i valori, ma è andato troppo oltre denunciando i valori – che recupera con altri nomi, molto meno chiari. Sin da Platone ed Aristotele il desiderio di sapere logicamente ha teso a tutto definire, ma l'uomo non può farlo, se ha un futuro; Tari diceva Hegel malato di

³ Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie (spesso contratto in Alice nel Paese delle Meraviglie, titolo originale Alice's Adventures in Wonderland) è un'opera letteraria pubblicata per la prima volta nel [1865](#) e scritta dal matematico e scrittore inglese reverendo Charles Lutwidge Dodgson, sotto il ben più noto pseudonimo di [Lewis Carroll](#).